

LA CRISI DEL CAVALIERE.

Berlusconi nei guai

«Fondi neri nell'affare Medusa»

Un'altra tegola giudiziaria si abbatte sulla testa di Silvio Berlusconi, di nuovo convocato dalla magistratura milanese, con l'ennesimo invito a comparire. Il 13 ottobre dovrebbe presentarsi in procura, dalla dottoressa Margherita Taddei, per rispondere delle accuse di falso in bilancio e appropriazione indebita. Al centro l'acquisto della «Medusa cinematografica» a prezzo gonfiato, per creare fondi neri. L'azienda spera nella prescrizione.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Silvio Berlusconi ha giocato d'anticipo e l'altra sera, chiacchierando coi giornalisti nelle pause di una trasmissione televisiva, ha annunciato che la procura di Milano lo ha messo sotto inchiesta per un nuovo episodio. È accusato di falso in bilancio e di appropriazione indebita per l'acquisto della «Medusa cinematografica». La transazione avvenne nel 1988 e l'acquisto fu effettuato da Reteitalia Spa, la società di produzione cinematografica del gruppo Fininvest. Per l'esattezza, con quest'altra vicenda, il nome del cavaliere è stato iscritto per la nona volta nel registro degli indagati e la dottoressa Margherita Taddei, proprio martedì scorso, gli ha inviato un invito a comparire, qualcosa di più di un avviso di garanzia. Silvio Berlusconi dovrebbe presentarsi il 13 ottobre davanti ai magistrati milanesi, ma non si esclude un nuovo bidone. Già in passato, l'ex presidente del consiglio eluse un provvedimento analogo, quando fu convocato in procura per le accuse di frode fiscale, riferite all'acquisto dei terreni della villa di Machero, dove vive sua moglie Veronica.

La notizia di questa inchiesta si sovrappone a indiscrezioni circolate già agli inizi del mese scorso. Il 9 settembre tutti i giornali avevano parlato di un'indagine che riguardava i circuiti cinematografici, ma i fatti si riferivano all'acquisto, in odore di truffa, della multisala milanese Odeon. La dottoressa Taddei ha continuato il suo lavoro e adesso c'è qualcosa in più. La piegmone vorrebbe interrogare il leader di Forza Italia, dato che dalle sue indagini emerge che anche attraverso l'acquisto della «Medusa cinematografica», il gruppo Fininvest avrebbe fatto carte false, scrivendo a bilancio una cifra superiore a quella effettivamente pagata per condurre in porto l'operazione. In sostanza si sarebbero creati fondi neri destinati ad operazioni illegali.

Silvio Berlusconi non è solo in questa ennesima disavventura giudiziaria. Con lui sono indagati quattro suoi stratti collaboratori:

Giancarlo Foscale, Adriano Galliani, Carlo Bernasconi e Livio Gironi, tutti già inquisiti. Il professor Ennio Amodio, legale di Berlusconi, ha confermato ieri l'esistenza del provvedimento, ma veniamo ai fatti.

Al centro ci sarebbe l'acquisto della «Medusa cinematografica», una società costituita nel 1964 da

Sui giudici il Pds dice no al Cavaliere

Il titolo: «Norme sulla competenza per territorio del Pubblico ministero». L'autore: il vicepresidente della Camera e ex magistrato, Luciano Violante. Due articoli compongono il progetto di legge: il primo attribuisce alla persona sottoposta a indagini e alla persona offesa il potere di sollevare l'eccezione di incompetenza del Pm anche nella fase delle indagini preliminari. Il secondo, per evitare possibili interferenze tra indagini, regola il dovere di ciascun Pm, che compie atti fuori della propria sede, di informare il procuratore della Repubblica competente per il territorio dove si svolgono le indagini.

Evitare che si ripeta il duro confronto tra magistratura e politica e la «guerra» tra procure, questo sembra l'intento della proposta Violante. Scettico Cesare Previti, coordinatore di Forza Italia, che accusa alcune procure di avere un atteggiamento poco propenso a smettere di fare politica. Per Walter Veltroni, numero due dell'Ulivo, il modo più corretto per uscire dal clima di veleni di questi mesi è «la separazione dei piani tra lotta politica, che probabilmente deve diventare ancora più dura tra i due schieramenti, e le vicende di ordine giudiziario anche per rispetto nei confronti della magistratura». E Claudio Burlando, segretario Pds: «Non c'è bisogno che Berlusconi ci chieda di non fare un uso politico degli avvisi di garanzia. È un comportamento che già praticiamo. Gratis. Quanto a eventuali colpi di spugna, il Pds risponde con un «no» netto.

cinque noleggiatori regionali per curare la distribuzione delle pellicole su tutto il territorio nazionale. Nel 1986, due di questi soci erano usciti e le loro quote erano state rilette da Reteitalia. Due anni dopo, in dicembre, anche gli altri tre soci diedero forfait, cedendo le restanti quote e a quel punto «Medusa» divenne al cento per cento Fininvest. Nel 1989, con la nascita di Penta Video, la joint venture creata da Berlusconi e Cecchi Gori per produrre e distribuire film, «Medusa» cessava la propria attività.

La Fininvest risponde alle accuse con una dichiarazione di uno degli indagati, Carlo Bernasconi, che all'epoca dei fatti contestati era presidente e amministratore delegato di Reteitalia. Ecco cosa dice: «L'operazione di acquisto da parte di Reteitalia del pacchetto di maggioranza della società Medusa, avvenuta nel 1988, è stata effettuata a un prezzo assolutamente congruo ed è sotto ogni profilo assolutamente legittima». Abbiamo chiesto alla Fininvest una precisazione sulla «congruità» del prezzo, ma il «Biscione» non fa cifre. A quanto pare, come Iva Zanichè, Bernasconi si limita a dichiarare che «il prezzo è giusto». Sempre dalla Fininvest, apprendiamo che i vertici del gruppo sono assolutamente tranquilli per questa vicenda. Probabilmente anche perché il reato contestato è già prescritto al 50 per cento. La magistratura infatti non può procedere per l'accusa di appropriazione indebita, ormai in prescrizione. È stata contestata solo per motivi tecnici. Silvio Berlusconi fa sapere di essere assolutamente estraneo a questa operazione (accuse risibili, prezzo congruo), ma dalle carte processuali emerge che l'ex presidente Fininvest non aveva assolutamente l'abitudine di disinteressarsi della periferia del suo impero. Proprio nella memoria redatta dal pm Cherardo Colombo e Piercamillo Davigo, per l'inchiesta sulle tangenti pagate alla guardia di Finanza, c'è un'intera pagina dedicata alla Penta Video. Si riportano stralci di un verbale di riunione del 18 gennaio 1993, da cui emerge che Silvio Berlusconi si occupava e decideva in prima persona anche aspetti decisamente meno rilevanti dell'acquisto di quote societarie.

L'operazione è già da qualche tempo sotto la lente d'ingrandimento della dottoressa Taddei, che nei mesi aveva avviato un'indagine in questa branca delle attività Fininvest. La stessa pm ha in mano la famosa inchiesta sui libretti al portatore per un totale di 70 miliardi di proprietà di Berlusconi.

La pm Taddei lo accusa di falso in bilancio e appropriazione indebita. La difesa: tutto regolare, il prezzo era congruo



Il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi

Antonio Scattolon/Contrasto

«Sindrome dell'arresto facile»

Silvio attacca giudici, Di Pietro, Ulivo

Silvio Berlusconi va alla guerra, contro i suoi nemici: i giudici del pool milanese. L'Ulivo. I giornalisti che disinformano la gente. E, senza nominarlo, il Quirinale. Vuole le elezioni, ma ammette di non poter far cadere il governo. Il centrosinistra è «un'ammucchiata grottesca». Dini è il cuoco che ha fatto una finanziaria brodino». I giudici «sono vittime della sindrome dell'arresto facile».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ieri è stata una giornata delle grandi decisioni per Forza Italia e per il Polo. Perché se fino a giovedì, anzi fino al primo pomeriggio di ieri, sussistevano dei dubbi sulla linea che Silvio Berlusconi avrebbe adottato di qui alle elezioni, la trasmissione di Lucia Annunziata, Linea 3, cui il Cavaliere ha partecipato, ha fugato ogni incertezza. Berlusconi ha scelto di picchiare duro, di non fare sconti, di non seguire la linea buonista, del savoir faire. Ancora in mattinata il suo parlare era stato una doccia scozzese: tra il ripetere che i metodi dei giudici (che gli hanno fatto pervenire un nuovo avviso di garanzia) sono «da stato di polizia» e l'auspicio che «una competizione politica da paese civile dovrebbe essere lontana dall'utilizzo per fini politici di fatti giudiziari che riguardano le singole persone». Ieri sera invece tutto è diventato chiaro. I nemici di Berlusconi sono tre, co-

me sempre del resto: i giudici, che sono vittime della sindrome dell'arresto facile. Il centro sinistra, l'Ulivo che è «un'ammucchiata grottesca che non sa quale programma riuscirà a proporre». I giornalisti che disinformano la gente. Poi naturalmente c'è il Quirinale, mai citato esplicitamente, ma che è responsabile di non aver ancora sciolto le Camere. E c'è Dini, ottima persona, per carità, ma che ora è solo «un cuoco che è riuscito a fare una finanziaria brodino». Tutte queste cose Berlusconi le ha dette rispondendo alle domande di Annunziata e alle telefonate di alcuni spettatori, quando riuscivano ad inserirsi nel torrente di parole che scendeva dal suo studio di Arcore verso quello di via Teulada della Rai.

Dunque Berlusconi ha dichiarato guerra. Se aveva solo giovedì accennato ad un patto con il Pds di

buona creanza questo è stato stracciato in diretta tv. Né l'ammissione - a cui l'ha costretto la giornalista - che il cosiddetto teorema dell'oggettiva colpevolezza è valido per lui come per D'Alema, deve far depistare. Perché poi, riferendosi alle accuse del giudice Nordio contro il leader della Quercia, il Cavaliere ha detto che «in questo caso si tratta di un partito che viveva di finanziamenti e un segretario non avrebbe potuto ignorare queste entrate altrimenti sarebbe stato un allocco. E D'Alema allocco non è». Cosa ha voluto dire Berlusconi? Ma questo è stato solo un passaggio dei suoi interventi dedicati alle vicende giudiziarie, su cui si è soffermato molto a lungo e sempre con molta durezza contro il pool milanese, riproponendo tutte le argomentazioni già usate durante la conferenza stampa di giovedì. Un altro punto importante è stato quello delle elezioni. Domanda: lei ha parlato del bagno purificatore delle schede elettorali, ha fatto un quadro apocalittico della situazione. Perché non fate saltare la finanziaria? Risposta: «Ci si richiama al senso di responsabilità. Ma c'è soprattutto voglia di rimandare le elezioni fino a che la sinistra non è sicura di vincere. Non dipende da noi andare alle urne. Non si va al voto perché si teme che il Polo vinca. E la sinistra vuol prima passare dalla riconquista

La Fininvest ora punta sulla Grecia

Si chiama «Sky», è una delle maggiori televisioni private greche, insieme a «Mega Channel» e «Antenna», è soprattutto la nuova frontiera dell'espansione televisiva dell'impero Berlusconi. La notizia arriva direttamente dall'Ellade: il signor Alafouzos, proprietario dell'emittente e dell'omonima radio, vicino al Pasok di Papandreu e figlio di un grande armatore, l'altra sera ha confermato che c'è un accordo secondo il quale Sua Emittenza dovrebbe produrre programmi di intrattenimento per la loro tv. Conferma che non arriva invece da Milano: dove, per altro, nessuno smentisce. Si parla di trattative in corso. Insomma, dopo la sfortunata esperienza francese e quella spagnola il Cavaliere punta sulla Grecia per espandere l'impero televisivo Fininvest. Pare che il gruppo televisivo privato greco Sky sia in difficoltà. Anche le altre due televisioni greche Mega Channel e Antenna sono di proprietà di due armatori.

della Rai, dopo aver fallito nel mettere la morderchia alle tv private con i referendum; dalla par condicio; e dal sminuire l'immagine del Polo, anzi del suo leader con le azioni giudiziarie e con il tentativo del colpo di mano del cambiamento della legge elettorale. Solo dopo verranno sciolte le Camere».

Come reagiranno oggi i partner del Polo? Sicuramente chi in queste settimane ha chiesto il pugno di ferro sarà soddisfatto. Chi invece ha sempre auspicato una soluzione morbida invece dovrà rivedere la propria strategia, sperando comunque che l'accenno ancora possibilista sulla finanziaria, fatto da Berlusconi, lasci qualche spazio per recuperare un canale di comunicazione con l'altra sponda politica. L'impressione, comunque, è che la sterzata violenta impressa da Berlusconi sia determinata da una oggettiva difficoltà, probabilmente anche personale. E non a caso anche l'accenno alla riunione tra Prodi, Veltroni, Di Pietro è stato sferzante: «Usando termini calcistici si può dire che Di Pietro è un giocatore che fa gola a molti schieramenti politici. Forse c'è l'aspettativa di intrupparlo nell'ammucchiata grottesca dell'Ulivo». L'unico accenno «buonista» è stato per la moglie Veronica. Domanda: è vero che lei ha detto che le piacciono le donne stupide? Risposta: «No, ho sposato una donna molto intelligente».

La Russa: «Se il Cavaliere farà un passo indietro, allora tocca a Gianfranco». E in Forza Italia...

E Fini scalda i muscoli per candidarsi premier

È già cominciata l'irresistibile ascesa di Fini alla premiership del Polo? La Mussolini lo candida. Lui cerca legittimazioni internazionali. E in Forza Italia cresce il partito sommerso di chi pensa che Silvio non ce la fa.

ALBERTO LEISS

parte, il capo di An sembra deciso a raccogliere tutto il vento che tira dalla sua parte, capitalizzando l'immagine di serietà e responsabilità (ha in programma un ricco tour di viaggi all'estero: America, Cina, e Mosca, dopo la mini-visita ecumenica in Albania, e si dice che abbia intenzione di visitare anche Auschwitz) ma senza rinunciare all'indulgenza verso gli ex camerati che fanno a botte a in Parlamento. Oppure che, in giro per il paese, soffiando sui sentimenti di or-

dine più duri. Forse il leader di An pensa che il suo momento stia arrivando con un certo anticipo, mentre la leadership di Berlusconi nel Polo si logora, per un motivo o per l'altro, di giorno in giorno.

Alessandra scalpita

Alleati un po' infidi come Buttiglione e Mastella vanno già dichiarando ai quattro venti che l'unica vera chance per il centro-destra è Lambertino Dini. O tutt'al più pensa-

no a un mite ex fedele dc come Gianni Letta. «Pure in Forza Italia - ammette sconsolato il berlusconiano Di Muccio - questo partito esiste, anche se non ha ancora il coraggio di uscire del tutto allo scoperto». Ecco allora che a destra qualcuno rompe gli indugi e invoca: «Se non è Silvio, sia senza dubbio Gianfranco». Lo dice, con l'impeto che la distingue, Alessandra Mussolini: «I tempi sono maturi per un bipolarismo secco. La destra e la sinistra sono già sufficientemente moderate e legittimate per presentarsi col proprio vero volto. Quindi io dico: i candidati per Palazzo Chigi siano Gianfranco Fini e Massimo D'Alema. Basta col dare spazio a tutti questi «centrini», come li chiamo io...». Ma Berlusconi? Anche lui un «centrino»? Berlusconi è intelligente, è il coordinatore del Polo, ma non può essere l'unico - insiste Alessandra - e già l'ora di un'alternanza... Un'idea isolata? Che cosa ne pensa Ignazio La Russa, esponente di peso di An e

vicepresidente della Camera? «Che tra noi si invochi con orgoglio il ruolo di Fini lo trovo bello. Ma non partecipo a questa gara. Il primo a non volerla è Gianfranco. Noi oggi confermiamo fiducia a Berlusconi. Vedremo prima di tutto che cosa vorrà fare Berlusconi, se il passo avanti di cui ha parlato l'altro ieri, o invece un passo indietro... In quel caso, è ovvio che tocca a Fini». Nessuna tentazione per l'attuale presidente del Consiglio, tanto corteggiato dalle «colombe» del Polo? «Per Lambertino Dini - dice La Russa - ho stima, ma è esattamente l'opposto del premier che serve al Polo. I nostri elettori vogliono il cambiamento, e un'immagine chiara. Dini sembra invece l'uomo di tutte le stagioni...».

Lo stesso concetto, tornando agli umori in Forza Italia, lo esprime Di Muccio: «Il Polo è la speranza, Dini è la restaurazione, non il sogno... Oggi è forte perché è a capo di un governo. Ma domani, di fronte agli elettori, le cose potrebbero cambiare molto. È questo che

non capiscono molti miei colleghi tentati dall'idea di cambiare cavallo». Già, ma Berlusconi appare un «cavallo» un po' in affanno, non si parla di Letta? «Che io sappia - dice Di Muccio - il ruolo di Letta è quello di stretto collaboratore di Berlusconi, non di futuro candidato premier. Per noi il leader resta Silvio. Nemmeno la candidatura di Fini mi sembra realistica. Intendiamoci, l'uomo per me va benissimo, ma non è ancora il suo tempo, deve maturare ancora un po'».

Dubbi in Forza Italia

Chi non ha dubbi, sul ruolo del Cavaliere, è Domenico Mennitti, «teorico» del bipolarismo forte, col presidenzialismo, che piace a destra: «In un vero sistema maggioritario, il leader non è chi ha più capacità di mediazione, ma chi rappresenta al livello più alto mentalità e attese del suo elettorato. E in questo Silvio resta per ora senza avversari». E la posizione di alleati come Buttiglione? «Non è una novi-

tà - sospira Mennitti - del resto che ha fatto di significativo Buttiglione nella sua carriera politica? La crisi del governo Berlusconi... Mennitti e Di Muccio sembrano però un po' rassegnati ad un diverso scenario: passerà altro tempo prima del voto, e questo favorirà il disegno neocentrista di Scalfaro. D'Alema - protesta il direttore di Ideazione - non capisce che stando a questo gioco ci indeboliamo sia noi che lui». Ma non è proprio questa prospettiva a stuzzicare l'ambizione di Fini? Se vince un «centro», magari insieme alla sinistra, lui può rappresentare l'intera opposizione, e puntare su un «prossimo giro». «Non ci credo - si consola Mennitti - un vero leader non può mai scommettere sulla sconfitta. Forse uno come Prodi...». Fini su tutto questo tace. Si limita a ripetere, un po' ossessivamente, che il Polo il suo candidato non l'ha ancora scelto...

Precisazione

Nell'articolo di pagina 3 di ieri intitolato «Dini logora i Poli? Il palazzo si interroga» non compariva per un errore la firma di Alberto Leiss



Gianfranco Fini

R. Pais

ROMA. Gianfranco Fini? «È uno stracchino nero», sentenziava Umberto Bossi qualche mese fa. Però ieri l'ultimo sondaggio Datamedia, per quel che vale, dava il presidente di An in testa alla classifica dei «leader» più graditi al popolo dei sondati. Sta al 49%, con due punti in più rispetto all'ultima rilevazione, mentre Berlusconi perde un punto e scende al 44. Romano Prodi, tra i leader delle forze politiche, segue col 35%, scontando un certo calo. D'Alema è al 32. Sondaggi a